

alla lunga sequenza durante la quale tre partigiani, in divisa tedesca, portano su una barca un carico di esplosivo nascosto dentro casse di birra, e che, per tenuta di racconto, per sobrietà di intuizioni può dimostrarci come De Bosio sappia concedere alla **suspense** una carica emotiva non comune; si ricordino, poi, le ricostruzioni d'ambiente; una Venezia immersa nello squallore autunnale, smorzata nel suo paesaggio triste, sacrificata alla attesa di un ritorno che sarà vicino; in questo senso Contini e Caimi, i due operatori, hanno potuto collaborare con sensibilità interpretativa all'inserimento di Venezia nel contesto del film.

Quel che, invece, è un po' pesante è la lunga discussione dei componenti il CLN; è una discussione, però, chiarificatrice e che avrebbe dovuto, nelle intenzioni dell'autore e di Luigi Squarzina che è stato collaboratore alla sceneggiatura, fornire una ragione tematica all'opera, ma risente invece di un accademismo freddo o comunque un po' improbabile. Per quanto si riferisce all'azione, al ritmo incisivo degli episodi, bisogna riconoscere che De Bosio non ha voluto certamente ricorrere a soluzioni, per così dire d'avanguardia, ha voluto, invece risolvere il problema dell'espressione partendo da concetti semplici, offrendo al racconto, cioè, una sua linea logica, una sua composizione fluida, anche se componibile, come in teatro, in tre parti ben distinte. Ma questo non nuoce al filo del discorso; anzi. Riesce a mantenere viva l'attenzione del pubblico ed a portarlo, attraverso gli episodi narrati, alla partecipazione emotiva.

« IL DEMONIO ».

Nettamente distinta, per proprietà stilistica, è parsa, invece, la opera di Brunello Rondi. Per la verità si tratta di un film che non intende concedere molto al gusto dello spettacolo, nè si imposta su arditezze calligrafiche e attraenti. L'indagine di Rondi è più di carattere sociologico che cinematografico; ed in questo sta evidentemente il merito personale del regista.

Se però lo stile, per una asciuttezza ed una evidente impostazione realistica, solleva entusiasmo, tanto da riconoscere che Rondi possiede eccezionale forza di narrazione, esistono talune forzature nell'insieme tematico. Le preoccupazioni dell'autore sono rivolte anzitutto a rendere quanto mai veritiero e sostanzialmente universale il discorso che intraprende sulla superstizione e sulla sopravvivenza di una mentalità chiusa nelle sue forme di rinuncia a capire, anche perchè Rondi ha voluto mettere in risalto la frattura esistente tra una popolazione, che vive in Lucania, in uno stato di depressione sociale

ed economica, e quella che dovrebbe essere, invece, la vera società di oggi che rifiuta certi schemi e non crede più a tante fandonie.

La scelta tuttavia di una materia così ardua, direi ingrata perchè ha dei notevoli riscontri con la cinematografia del passato (basterà pensare ai film di Dreyer e di Bergman), non può essere del tutto giustificabile, poichè **Il demonio** nella sua realizzazione di contenuto drammatico, rifà, in taluni momenti, lo stesso itinerario dei film dei registi citati, ma senza giungere a quell'approfondimento a quella sostanza altamente morale e polemica di cui si doveva accertare la esistenza. Nel prendere a misura della sua indagine il caso di una giovane lucana, di nome Purificazione, che si crede posseduta dal demonio, ma è evidentemente malata di erotismo, Rondi ha inquadrato l'azione in un paese, ed ha fatto agire non solo dei personaggi, ma anche delle precise ed assurde mentalità, nel tentativo di dimostrare la falsità di atteggiamenti e nel contempo la radicata convinzione di chi agisce ignorando quasi completamente il rapporto fra scienza e ragione. Potrei dire allo stesso tempo che il conflitto nasce proprio perchè il paese è tagliato fuori dalla civiltà, vive una sua ancestrale vita, e porta a considerazioni quanto mai illuminanti sullo stato di arretratezza sociale in cui versano certe popolazioni della Lucania.

Vi sono alcune incongruenze di contenuto, mentre la forma tiene e si sustanzia in virtù di una funzionalità davvero importante per un nuovo regista. Sarebbe piaciuto, però, che Rondi non si fosse limitato a « registrare » un fatto accaduto; sarebbe stato importante conoscere il suo pensiero, e non andarlo a cercare nelle parole che egli pone alla fine, desunte dalla **Vita di Galileo** di Brecht. Perchè esse parole concludono il film in maniera scopertamente scienziata, e non offrono che una interpretazione soggettiva del fenomeno. Una maggiore sorvegliata e puntuale presa di coscienza, dunque, avrebbe potuto dare al film un valore positivo; viceversa, forse per non incorrere in interpretazioni troppo soggettive, Rondi ha preferito mantenersi su un piano di assoluta obiettività, registrando con perizia ed introducendo nel paesaggio, la passione degli uomini, la loro dura e silenziosa pervicacia, le loro convinzioni radicate da secoli.

Notevoli sono apparse le riprese di esterni, l'inquadramento di un paesaggio avaro e spesso relegato ai confini del mondo moderno, mentre l'interpretazione di Purificazione da parte di Daliah Levi è stata aderente al **pathos** ed alla dimensione psicologica del personaggio.

Si tratta, tutto sommato, di un'opera di livello considerevole, che può dimostrare come, il passaggio di Brunello Rondi dalla sceneggiatura alla regia, avvenuto già con **Vita violenta** assieme a Heutsch, può essere ritenuto senz'altro positivo e degno di essere preso in considerazione.